

Domani (due ore) in tutta Italia

Miniere: sciopero unitario per Ravi

Il governo tende a svuotare la lotta per non toccare il padrone e la Montecatini



RAVI — Un'immagine scattata al fondo del pozzo «Vignaccio» — 310 metri sotto terra — ai minatori della Marecchi che lo occupano da un mese e mezzo circa. (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 5. La lotta degli eroici minatori di Ravi ha avuto ieri, con la marcia ai piedi di un nuovo ed entusiastico appoggio da tutte le popolazioni della Toscana che, si sono affollate nelle strade delle città che la lunghissima colonna di macchine ha attraversato. Nei volti di coloro che formavano due affollati, come abbiamo letto la commovente per questa lotta che dura da quasi due mesi e che vede i «sepolti vivi» asserragliati nel fondo del pozzo Vignaccio da ben 42 giorni.

Al ritorno a Grosseto attendeva i partecipanti un comunicato della Prefettura il quale annunciava che, «a conclusione dei vari interventi espertissimi negli ambienti competenti», si erano creati ventisei posti di lavoro presso la miniera di bauxite di Val di Castello della società EDEM e di 30 posti presso gli stabilimenti chimici di Castellanza, Cesano Maderno e Milano.

Non è certamente in questo modo che si risolve la vertenza di Ravi e soprattutto, non è con queste azioni che si costringe un padrone oltranzista e caparbio, quale l'industriale Marchi, a recedere dal provvedimento preso. Anzi è in questo modo che se ne favoriscono i piani per arrivare, in un tempo non molto lontano, alla definitiva smobilizzazione della miniera.

E' questa la via della completa assoggettazione delle autorità di governo alla linea padronale. Infatti, pur di non andare contro gli interessi dei padroni, i ministri arrivano a cercare, a destra e a manca, posti di occupazione che qualsiasi lavoratore, in un modo o nell'altro, sarebbe in grado di procurarsi.

Il problema rimane perciò quello di una piena occupazione operaia all'interno della miniera, per il suo completo e integrale sfruttamento, da attuarsi in contrasto con la linea del massimo profitto perseguita dal gruppo industriale (specie la Montecatini) e non di acquiescenza a questa loro linea. E' problema che si risolve costringendo il padrone alla revoca del provvedimento, pena l'immediata revoca della concessione. Diversamente, la Marchi continuerà ad essere così intransigente, perché non si sente minimamente toccata dal governo.

Questa linea, che è partita dal ministero delle Partecipazioni statali e perseguita dal prefetto, appare come un atto teso allo smantellamento graduale della lotta che i minatori di Ravi hanno iniziato da 52 giorni, ed è anche contro di essa, che tutti i minatori italiani effettueranno giovedì 2 ore di sciopero, mentre 24 ore saranno effettuate in tutto il bacino maremmano, mentre qui le altre categorie di lavoratori si asterranno dal lavoro per quattro ore.

La vertenza degli statali

Soldi (pochi) senza riforma?

Dopo lo sciopero del 28 scorso la vertenza degli statali è più aperta che mai. Si ripresenta il problema come una precisa scelta politica che non può avere influenza nelle trattative per il nuovo governo. Non v'è dubbio che il tempo perso dal governo Leone, che ha trascinato per mesi la trattativa con i sindacati, ha peggiorato la situazione: si tratta ora di procedere con speditezza, senza ulteriori indugi, con impegni chiari nella loro sostanza e nel loro tempo di attuazione.

Non verrà mai sottolineato abbastanza il merito che le organizzazioni sindacali — le tre Confederazioni e in primo luogo la Cgil, e i sindacati dei pubblici dipendenti ad essa aderenti — hanno avuto nell'impostare la vertenza, connettendola strettamente alla riforma della pubblica amministrazione. Se oggi si chiede: cosa vogliono gli statali? la risposta non può essere data con poche parole e meno che mai rispondendo solo che vogliono «più soldi».

E qui è appunto la sostanza del problema. E' facile a talvolta indulgere alla richiesta complessiva, globale, che sfugge ad una realtà complessa. Ma è appunto ciò che i sindacati dei pubblici dipendenti hanno evitato di fare. Le loro richieste possono essere sintetizzate in due punti: 1) il congelamento delle retribuzioni; 2) una nuova struttura delle carriere. Questa sintesi, però, non ha senso se non viene «calata» nella realtà della pubblica amministrazione che non è più solo quella dei ministri di cinquanta e nemmeno di dieci anni fa, quando le varie qualifiche comportavano mansioni pressoché analoghe (non solo nei gradi più bassi perché si comprendeva che l'usciano ha fatto sempre un lavoro identico qualunque sia l'ufficio in cui lavora; ma anche nei gradi intermedi ed alti ove nel passato — fatte alcune eccezioni — le differenze e le capacità professionali annegavano in un indistinto mare burocratico).

La situazione oggi è cambiata e la riforma della pubblica amministrazione deve accelerare, nel senso giusto, quelle trasformazioni che sono indilazionabili. La prima riguarda appunto la collocazione di ogni singolo dipendente statale secondo le proprie capacità professionali e le mansioni effettivamente svolte, e il riconoscimento che ciò deve avvenire sul piano retributivo e della carriera. Attualmente, per esempio, un macchinista delle FF. SS. che svolge un lavoro delicato e di gravi responsabilità ha un «grado gerarchico» che lo equipara ad un impiegato addetto ad un archivio. E questo è un esempio ma se ne possono fare moltissimi.

Rivendicazioni generiche, complessive, globali, non potrebbero che peggiorare questa situazione e ciò i sindacati lo hanno compreso benissimo dal momento che hanno sempre sollecitato una trattativa distinta per le «aziende» dell'amministrazione statale: ossia non il generico calderone degli statali ma una trattativa per i ministeriali, una trattativa per i postelegrafonici, una trattativa per i ferrovieri, per le aziende autonome ecc. E si potrebbe aggiungere una trattativa particolare anche per i ricercatori scientifici, i quadri tecnici, i professionisti e gli specialisti dell'ingegneria, della chimica, della fisica, delle scienze economiche — qualitative delle quali la pubblica amministrazione è particolarmente carente (e come potrebbe essere altrimenti dal momento che il laureato in scienze economiche può iniziare una carriera molto più rapida e redditizia in una ditta — tanto per dire — che produce lucido da scarpe, anziché entrare nei ruoli del ministero del commercio con l'estero?).

I sindacati hanno giustamente puntato i piedi ed hanno proclamato lo sciopero quando il ministro della riforma della pubblica amministrazione aveva fatto loro comprendere che i «dati degli studi compiuti dalla commissione per la riforma — alla quale i sindacati stessi hanno fattivamente collaborato — sarebbero stati di fatto archiviati. Hanno avuto ragione a dichiarare lo sciopero. Ed hanno ragione a affermare che quella manifestazione apra una nuova fase di quell'azione che i pubblici dipendenti vogliono condurre fino in fondo. Questa realtà, questa volontà di un milione di lavoratori, non può essere ignorata.

Stando così le cose, è nella mezzadria «ricca» che è più necessario l'intervento a favore del colono. Perché, pur essendo economicamente svantaggiato, non viene meno in essa due delle condizioni elencate dal Gentile: 1) la mancanza di rischio per il lavoratore (i coloni, da decenni, perdono regolarmente una parte di retribuzione che sarebbe loro spettata applicando le tariffe minime di bracciantato). Oggi il rischio cade, al contrario, essenzialmente sulle spalle del mezzadro; 2) l'assoggettamento del mezzadro a quelle «prestazioni elastiche» (12 ore al giorno di lavoro, un'ora di braccio al posto delle macchine ecc.) che sono la vera anima dei patti cosiddetti «associativi». Mentre le mezzadrie povere, di montagna e alta collina, possono essere effettivamente riconosciute in piccolo un'altra forma di condizionamento ad alta estensività, per iniziativa pubblica (Comuni) o di cooperative, è nella mezzadria «ricca» che occorre restituire al lavoratore l'interesse diretto a rimanere in terra e a decidere la ripresa dell'azione anche nell'industria dei vini e dei liquori.

Per oggi è prevista una riunione di un concreto impegno di ripresa dell'azione anche nell'industria dei vini e dei liquori.

Stamane, a Roma, si svolgerà la manifestazione nazionale di protesta decisa il 27 ottobre scorso, a conclusione del Congresso straordinario indetto per esaminare la difficile situazione sulla quale sono venuti a trovarsi, con l'entrata in funzione della nuova Scuola media tra gli insegnanti tecnico-pratici.

In questo «nodo» l'epicentro della crisi agraria

Per la mezzadria è tempo di passare ai fatti

L'esigenza di un vasto movimento di associazione economica

Nella formazione del programma del nuovo governo la politica agraria tornerà a porsi come «pietra di paragone» di una reale volontà di rinnovamento. E nell'ambito della politica agraria saranno le decisioni sui patti associativi (colonia e mezzadria) a dare l'impronta più forte al programma. Le ragioni sono anzitutto politiche, dovute alla maturazione estrema del problema mezzadrile, ma anche economiche.

L'ultimo censimento ha classificato nella colonia mezzadrile appoderata 316.559 aziende con 3.125.546 ettari: una media di quasi 10 ettari per podere, l'11,7 per cento di tutta la superficie agraria. In questo 11,7 per cento di superficie, però, troviamo concentrati il 22 per cento della superficie a grano: il 28,2 per cento dei prati-arbusti; il 10,2 per cento del vigneto specializzato; il 25,9 per cento dei capi bovini. Sappiamo benissimo che questa «concentrazione» è un fatto quantitativo e che nella produttività del lavoro la mezzadria è in coda, spesso anche rispetto alla piccola impresa individuale più arretrata. Ma proprio qui è il punto: bisogna rompere gli ostacoli che impediscono l'aumento della produttività in un settore che copre un quarto di tutte le nostre risorse agricole — se vogliamo fare un passo in avanti in tutta l'agricoltura.

Si parla di mezzadria «ricca» e «povera», di mezzadria toscana (o una parte, e di mezzadria emiliana (mezzadria grassa) dall'altra. La divisione regionale non è molto appropriata a stabilire un criterio generale. Ad esempio, a Parfio (Gentile) (Corriere della Sera, 9 settembre), preferisce senz'altro una divisione generica, seppur di comodo: una «mezzadria povera» che muore da sé e una «ricca» in cui «il mezzadro, attraverso il proprietario, si assicura un finanziamento che è un vantaggio di tutti i rischi. D'altra parte, il mezzadro non può trasformarsi né in fittavolo né in bracciante. Egli è necessario all'azienda proprio in quanto compartecipe, in quanto conteso al suo andirivieni e di gravi responsabilità ha un «grado gerarchico» che lo equipara ad un impiegato addetto ad un archivio. E questo è un esempio ma se ne possono fare moltissimi.

Rivendicazioni generiche, complessive, globali, non potrebbero che peggiorare questa situazione e ciò i sindacati lo hanno compreso benissimo dal momento che hanno sempre sollecitato una trattativa distinta per le «aziende» dell'amministrazione statale: ossia non il generico calderone degli statali ma una trattativa per i ministeriali, una trattativa per i postelegrafonici, una trattativa per i ferrovieri, per le aziende autonome ecc. E si potrebbe aggiungere una trattativa particolare anche per i ricercatori scientifici, i quadri tecnici, i professionisti e gli specialisti dell'ingegneria, della chimica, della fisica, delle scienze economiche — qualitative delle quali la pubblica amministrazione è particolarmente carente (e come potrebbe essere altrimenti dal momento che il laureato in scienze economiche può iniziare una carriera molto più rapida e redditizia in una ditta — tanto per dire — che produce lucido da scarpe, anziché entrare nei ruoli del ministero del commercio con l'estero?).

I sindacati hanno giustamente puntato i piedi ed hanno proclamato lo sciopero quando il ministro della riforma della pubblica amministrazione aveva fatto loro comprendere che i «dati degli studi compiuti dalla commissione per la riforma — alla quale i sindacati stessi hanno fattivamente collaborato — sarebbero stati di fatto archiviati. Hanno avuto ragione a dichiarare lo sciopero. Ed hanno ragione a affermare che quella manifestazione apra una nuova fase di quell'azione che i pubblici dipendenti vogliono condurre fino in fondo. Questa realtà, questa volontà di un milione di lavoratori, non può essere ignorata.

Stando così le cose, è nella mezzadria «ricca» che è più necessario l'intervento a favore del colono. Perché, pur essendo economicamente svantaggiato, non viene meno in essa due delle condizioni elencate dal Gentile: 1) la mancanza di rischio per il lavoratore (i coloni, da decenni, perdono regolarmente una parte di retribuzione che sarebbe loro spettata applicando le tariffe minime di bracciantato). Oggi il rischio cade, al contrario, essenzialmente sulle spalle del mezzadro; 2) l'assoggettamento del mezzadro a quelle «prestazioni elastiche» (12 ore al giorno di lavoro, un'ora di braccio al posto delle macchine ecc.) che sono la vera anima dei patti cosiddetti «associativi». Mentre le mezzadrie povere, di montagna e alta collina, possono essere effettivamente riconosciute in piccolo un'altra forma di condizionamento ad alta estensività, per iniziativa pubblica (Comuni) o di cooperative, è nella mezzadria «ricca» che occorre restituire al lavoratore l'interesse diretto a rimanere in terra e a decidere la ripresa dell'azione anche nell'industria dei vini e dei liquori.

Per oggi è prevista una riunione di un concreto impegno di ripresa dell'azione anche nell'industria dei vini e dei liquori.

mente discussi con i contadini, che l'iniziativa democratica in questa direzione si sviluppi con più continuità ed energia, che l'associazione economica divenga uno degli obiettivi da conquistare con la lotta. Ma se c'è un settore di queste cose possono essere capite e attuate, questo è il settore mezzadrile. E' dai mezzadri che può venire, attraverso la conquista della terra, una spinta unitaria verso tutte le altre categorie contadine sulla via della riorganizzazione economica avanzata dell'agricoltura. Un punto, comunque deve restare fermo e cioè, che noi vogliamo un'agricoltura capace di camminare con ambedue le gambe, con quella dell'iniziativa individuale e con quella delle gestioni collettive.

In questo momento, però, il primo punto è quello di non perdere il treno. Gli enti di sviluppo agricolo, di cui si parlerà ancora nel programma governativo, devono avere il contenuto democratico e riformatore necessario per portare avanti un processo di trasformazioni rivoluto a cambiare dalle fondamenta il fradice edificio di strutture e sovrastrutture che grava sulle campagne.

Renzo Stefanelli

Contratto edili

Proteste contro i costruttori

Scioperi a Bologna, Firenze, Genova, Torino, Asti e Palermo (oltre a quello di domani a Roma) per una rapida e soddisfacente conclusione della vertenza

Bloccate Vismara e Simmenthal dallo sciopero

E' iniziato ieri, con l'adesione pressoché totale dei lavoratori (97 per cento nelle fabbriche più difficili, VISMARA e Simmenthal) lo sciopero dell'industria delle conserve animali. Questo è il secondo sciopero di due giorni attuato per separare alla Confindustria un contratto sostanzialmente rinnovato.

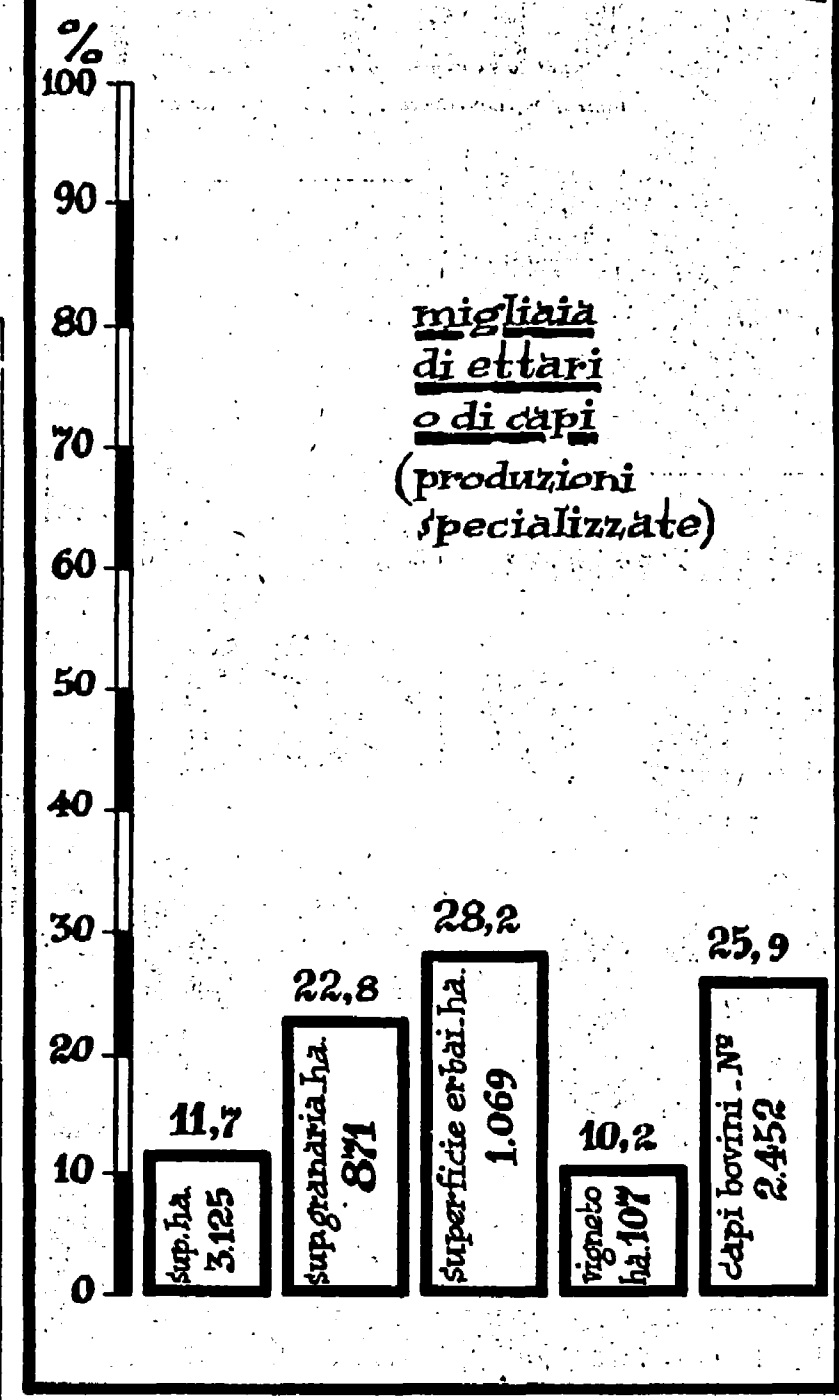
Appalti ENEL: 24 ore di sciopero

Inizia questa mattina lo sciopero di 24 ore negli appalti dell'ENEL. I lavoratori interessati sono 25 mila. Lo sciopero è stato proclamato, da tutti i sindacati, in quanto è venuto a mancare un concreto impegno di ripresa dell'azione anche nell'industria dei vini e dei liquori.

Insegnanti tecnico-pratici in sciopero

La presidenza dell'ANITP (Associazione nazionale degli insegnanti tecnico-pratici) ha confermato lo sciopero della categoria per oggi e per domani.

IL PESO della MEZZADRIA nell'AGRICOLTURA ITALIANA



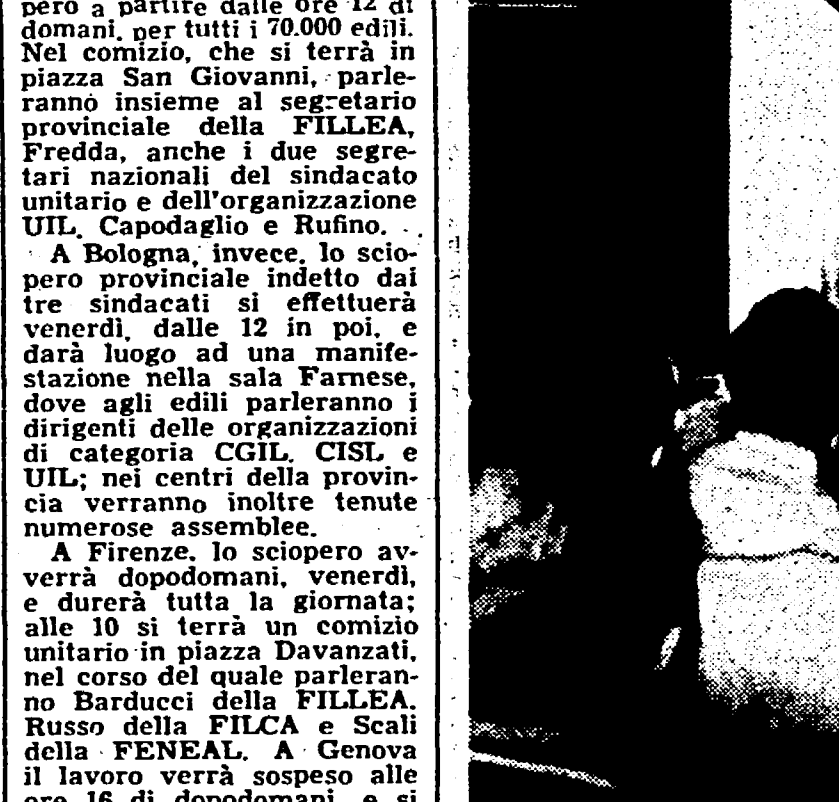
Nel grafico, l'incidenza del solo settore mezzadrile sulle superfici totali per alcune colture specializzate (1961).

Il malcontento di un milione di edili per le lungaggini in cui si trascina la loro vertenza è ancora una volta corso ormai da tre mesi e mezzo) da luogo questa settimana a numerose fermate di protesta contro la condotta della trattativa a martedì prossimo, e dopo che i tre sindacati hanno unitariamente espresso la propria insoddisfazione sia per questa dilazione, sia per le persistenti posizioni dell'associazione costruttori, la quale «com'è noto», ha chiesto di interpellare ancora una volta i propri affiliati.

Mezzadri: convegno a Orvieto

Ha inizio oggi ad Orvieto il convegno nazionale dei capila della Federmezzadri. La relazione verrà tenuta dal segretario del sindacato nella lotta per la riforma agraria, sarà svolta dal vice segretario Gino Guerra. I lavori si concluderanno giovedì con l'intervento di Rinaldo Scheda, per la CGIL.

OTTO MILIONI DI FAMIGLIE NON HANNO IL VIDEO IN CASA!



In Italia otto milioni di famiglie devono ancora vedere i programmi della televisione così, affollate in un bar, perché non possiedono un loro apparecchio. Ebbene mentre tutto corre verso il rialzo cinque grandi Case hanno deciso di fare uno sforzo comune ribassando i prezzi dei televisori e offrendo agli italiani la possibilità di fare un acquisto secondo dei listini giusti e bassi.

Basta, quindi, con gli sconti artificiali, i prezzi fluttuanti, il timore di pagare l'apparecchio più del suo reale valore. Le cinque grandi Case (Philips, Radiomarelli, Siemens Elettra, Telefunken, West) d'accordo con i commercianti più illuminati si sono impegnate in una battaglia a fondo per normalizzare il mercato del settore; battaglia accolta, fin dalle prime avvisaglie, con vero entusiasmo dal pubblico.

Compatto lo sciopero

La TETI attestata su posizioni provocatorie

Dopo gli scioperi articolati della STIPEL e di altre società, ieri è stata la volta della TETI. La società telefonica ha risposto picche alle richieste avanzate dai sindacati per rinnovare il contratto aziendale, anzi, ha assunto un atteggiamento scopertamente rivolto a provocare la rottura delle trattative, come se lo sciopero — in fondo — facesse comodo ai dirigenti della società. Non bisogna dimenticare che sui tavoli del governo giace più di un progetto di aumento delle tariffe telefoniche e dei concessionari dei telefoni — benché irizzate — non hanno perso l'antico vizio dei padroni, di giustificare gli aumenti di prezzo con le «esigenze» dei lavoratori dipendenti.

In realtà le richieste dei sindacati attonano più all'esigenza di riportare la normalità, nel rapporto di lavoro, di rendere le condizioni generali più adeguate — sia come salario che come condizione umana — che non a creare grandi problemi finanziari sia alla TETI che alle altre concessionarie. I sindacati chiedono, ad esempio, di potere riesaminare l'inquadramento del personale, in particolare per quel personale di centrale e di agenzia su cui ricade l'incremento di lavoro che deriva, in maniera diretta o indiretta, dal rapido aumento degli utenti del telefono; chiedono un intervento delle aziende per consentire la costruzione di abitazioni per i dipendenti; chiedono un «premio corrente» e la revisione di alcune indennità che vanno commisurate sempre agli oggetti cui si riferiscono.

La TETI, invece, avanza tre richieste peggiorative: 1) riduzione della «percentuale di guida»; 2) sanzione della declassificazione degli impiegati, scendendo anche al disotto del contratto, già attuata dalla Direzione; 3) frazionamento delle ferie al personale femminile.

i cambi

Table with exchange rates for various currencies: Dollaro USA (621,52), Dollaro canadese (575,00), Franco svizzero (144,20), Sterlina (1732,00), Corona danese (89,83), Corona norvegese (86,70), Corona svedese (119,60), Franco olandese (172,55), Franco belga (126,90), Franco francese n. (156,39), Peseta (102,29), Scellino austriaco (24,95), Scudo portoghese (21,47), Peso argentino (4,12), Cruzeiro brasiliano (0,50), Rublo (200,00), Sita una egiziana (855,00), Dinaro jugoslavo (0,63), Dracma (20,47).

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50
ALFA ROMEO - Renault - Venturi la Commissionaria più antica di Roma, consegne immediate, cambi, facilitazioni - Via Bissolati 24.
7) OCCASIONI L. 50
ORO acquisto lire cinquecento gramma. Vendo bracciali, collane, ecc. occasione 550. Faccio cambi. SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480.370).
11) LEZIONI COLLEGI L. 50
STENO DATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia, 1000 mensili. Via Sallergnano al Vomero, 29 - NAPOLI.

Arrestata entro 5 giorni

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni usando la nuova crema BETA-NOL di recente scoperta.

E' scientificamente accertato che la perdita dei capelli è in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione dei bulbi piliferi ed alla forfora che ne soffoca la cute. La Lozione BETA-NOL, attivata dall'acido lantolico, non chieratina e da nuove sostanze di recente scoperta, eccita una maggiore irrorazione sanguigna alla cute, apporta ai bulbi piliferi le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdetevi le speranze. Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usando subito la Lozione BETA-NOL. Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più, la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovane e forte.



E' di passaggio nella nostra città il grande giocatore di scacchi Vladimir Zhitko, celebre per giocare contemporaneamente 25 partite e perderle tutte. Poveretto! Come soffrì! Si ostina a non usare il famoso Caffè Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole 150 lire.